

“Io ci metto il cuore”, una dichiarazione d’intenti che l’artista, Adriano Radechia, promette di non disattendere nel presentarsi con questo nuovo progetto in due luoghi sacri di altrettante città salentine; Lecce e Mesagne.

Ma perché un artista, in un periodo difficile sotto tanti punti di vista, non ultimo quello sanitario, che molte emozioni ha relegato nella sfera più intima e privata, dovrebbe “metterci il cuore”?

Ed ancora, quali certezze abbiamo che questo dono non venga frainteso e sprecato?

Adriano Radechia non è nuovo a questo genere di cose; egli è capace di legare la sua arte al suo corpo in maniera viscerale e profonda. Non importa se il cuore sia o non sia la sede delle emozioni ciò che conta è che l’artista, ancora una volta, sia capace di fare da antenna ricevente del sentire collettivo di un futuro prossimo che egli è in grado di captare e restituire a tutti. Un’anticipazione delle emozioni future che si fanno materia dell’arte condensandosi in uno dei simboli più rappresentati – abusati – utilizzati della storia dell’arte.

È un cuore di terracotta smaltata, materiale d’elezione di Adriano Radechia, a tratti livido fino a farsi bruno che prende a pretesto una forma anatomica per sconfinare nelle voluttà organiche a cui ci ha abituato.

Molti cuori, una messa in scena corale che esalta e spinge al limite il concetto di vicinanza, di assembramento, in uno spazio carico di rimandi al sacro.

Un solo cuore, ancora in un costato di memoria anatomica, ancora vivo e ricco, come l’oro che lo riveste, delle infinite emozioni che possiamo provare quando per un brevissimo istante, in un gioco di specchi riflessi, accogliamo le emozioni altrui.

*Danilo Pastore*